

Od. XIX 376-486

376. τῶ: “perciò”, è avv. con desinenza -ω (come κάτω, οὔτω, ᾧδε) dal t. di dimostrativo (*Morph.* p. 121); qualche volta si trova una variante τῷ, che può apparire più naturale, e che è invece una banalizzazione.

Πηνελοπείης: deriva da πηνέλοψ, nome di un tipo di anatra; suggestive spiegazioni sono espone nella nota di S. West a I 223, ma è possibile che abbia ragione CHANTRAINE (*DELG* s.v.) quando dice semplicemente: «Durant toute l'histoire du grec ancien des noms d'oiseau ont servi à dénommer des femmes, cf. Περιστερά».

377. εἶνεκ’: il miceneo *e-ne-ka*, che non ha traccia di digamma, costringe a rinunciare all’etimologia tradizionale che faceva derivare εἶνεκα da *ἔνφεκα; siccome in Omero stesso la variante ἔνεκα è abbondantemente attestata (cfr. v. 413), siamo autorizzati a vedere in εἶ- un semplice allungamento metrico (così LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 159 nt. 3; MORANI, *Introduzione alla linguistica greca*, p. 97; CHANTRAINE sostiene ancora l’ipotesi tradizionale in *GH I* p. 161, ma comincia a dubitarne *ibid.* p. 498 (*Conclusion*, 1957), e l’abbandona in *DELG* s.v. di fronte ai nuovi dati offerti dal miceneo).

ὀρώρεται: *GH I* pp. 432, 435, 460.

ὀρώρεται ... / κήδεσιν: *enjambement* (come ai vv. 387-8, 392-3 ecc.), che può essere più o meno forte a seconda che la parola iniziale del verso successivo sia sintatticamente necessaria o no al completamento della frase. Si può facilmente immaginare come l’ ‘invenzione’ dell’*enjambement* abbia costituito un momento importante nell’evoluzione della sintassi epica dal verso in sé concluso al periodo di più ampio respiro e complessità non più vincolato alla misura dell’esametro. Che la propensione all’*enjambement* sia nei poemi omerici un tratto stilistico deliberato, è possibile arguirlo, oltre che dalla frequenza con cui ricorre, soprattutto osservando che, per contrasto, molto raramente troviamo una forte pausa di senso poco prima della fine del verso. Ved. G.S. KIRK, *The Iliad: A Commentary I*, pp. 30-4.

378. ξυνίει: la forma ξύν della preposizione/preverbio è molto antica: troviamo sempre *ku-su* in miceneo, anche in composizione, p. es. *ku-su-pa*, cioè ξύμπας (cfr. *DELG*: «Il faut partir de ξύν dont σύν est issu»). La lingua omerica ha sia ξύν (che è un tratto di conservazione) sia σύν (che è ionico recente e ricorre nei poemi in proporzioni più ampie rispetto a ξύν). Nel greco del primo millennio solo l’attico conserva ξύν fino al V sec., nel corso del quale, come dimostrano le iscrizioni, sarà soppiantato da σύν (Aristofane e Platone testimoniano l’adozione della nuova forma; Tucidide invece ha sempre ξύν, forse perché il suo aspetto più arcaico era considerato stilisticamente più elevato).

κεν: *GH I* p. 511.

ἴκοντο: con ι- breve, cioè senza aumento.

380. ἐοικότα: da una radice *φεικ- / φοικ / φυκ (*GH I* pp. 424-5, *Morph.* p. 190).

ᾧδε: ved. nota al v. 376.

381. Che siano inclusi i piedi negli elementi di somiglianza significativi può stupire, ma per i Greci era un tratto importante (cfr. per es. *Od.* IV 149 e si ricordi che tra i segni grazie ai quali Elettra crede di riconoscere Oreste in Aesch. *Choeph.* 205 ss. c’è l’impronta dei piedi).

382. Verso interamente formulare.

383. ἴδον: in indoeuropeo, nel greco miceneo e nella lingua epica (e in poesia secondo il modello omerico), l’aumento non è ancora un elemento indispensabile della forma verbale ed è frequente che manchi (cfr. *Morph.* p. 312). «Vedere con gli occhi» è una ridondanza comune nel greco omerico, come «sentire con le orecchie» (*Il.* XII 442), «chiamare con la voce» (*Il.* III 161), «incedere con i piedi» (*Od.* XVII 27): si può considerare una sorta di ‘figura etimologica’.

384. ἡμέας: *Morph.* p. 135.

εἰκέλω: la presenza del duale in Omero è forte ma il suo impiego è incostante e irregolare, come dimostrano anche le ‘coppie naturali’: ὄσσε è il duale più frequente, ma χεῖρας è più usuale di χεῖρε; ποδοῖν molto più raro di ποσί e πόδεσσι, sempre al plur. γοῦνα o γούνατα e οὔατα. Non raramente troviamo concordati *ad sensum* un duale e un plur. nella stessa frase. Siccome il duale è ben testimoniato in miceneo, mentre in ionico ed eolico è scomparso già nei primi documenti epigrafici e letterari, possiamo dire che in Omero è un tratto di conservazione, senza essere caratterizzato dialettalmente. Nell’attico sopravvive più a lungo, soprattutto nello stile semplice della conversazione piuttosto che nello stile oratorio elevato (con una certa regolarità è impiegato in Aristofane e in Platone).

385. ἔμμεναι: *Morph.* pp. 275-6.

386. γρηῦς: la forma ionica di questo sostantivo estende anche al nominativo, per analogia, l’η di tutta la declinazione violando la legge di Osthoff (*Morph.* p. 96, *GH I* p. 224).

παμφανώντα: presente a raddoppiamento espressivo (come μαρμαίρω, γαργαίρω, πορφύρω), benché παμ- abbia potuto essere sentito come neutro di πᾶς (*DELG*, e così infatti etimologizza il MONTANARI). La forma non contratta sarebbe in -ᾶντα, quella contratta in -ῶντα. Il fenomeno che ha prodotto forme come παμφανώντα è peculiare del greco omerico e si suole denominare ‘distrazione’ cioè deformazione per allungamento (era chiamato *diektasis* dagli antichi grammatici). Le forme ‘distratte’ si riscontrano quasi esclusivamente nei verbi in -ᾶω (cui si aggiungono pochi verbi in -ῶω e qualche sostantivo, come φῶως = φᾶος), p. es. ὀρόω (con una sorta di assimilazione regressiva), ὀράας (=ὀράεις, con assimilazione questa volta progressiva), ὀράασθαι (=ὀράεσθαι), ecc. (ved. *GH I* p. 75 ss.). Tali forme, che presentano lo stesso timbro vocalico nelle sillabe contigue di tema e desinenza, sembrano collocarsi a metà strada fra lo stadio non contratto e quello contratto. La prima delle ipotesi che sono state avanzate è che si tratti appunto dello stadio intermedio tra forme non contratte e forme contratte (ὀράω > ὀρόω > ὀρῶ): «un momento dell’evoluzione in cui le vocali ancora non contratte si erano però assimilate nel timbro» (V. PISANI, *Manuale storico della lingua greca*, p. 146). Secondo WACKERNAGEL invece si tratterebbe di un fenomeno artificiale occorso al testo omerico nella sua fase di passaggio ad Atene: le antiche, genuine forme non contratte sarebbero state trasformate in quelle contratte da rapsodi e copisti ai quali ciò veniva spontaneo. Poi, per ripristinare la metrica, che non tornava più, si sarebbe fatta precedere, o seguire, una vocale breve omotimbrica. «Le forme distratte, quindi, non appartenerebbero alla lingua epica, ma sarebbero dovute ad alterazione meccanica del testo» (SCARPAT). Entrambe le ipotesi urtano contro difficoltà. Se le forme sono una autentica fase di passaggio della lingua, non si capisce perché siano limitate ai poemi omerici (e ai poeti alessandrini, che da quelli le hanno riprese) e non siano documentate in alcun altro testo letterario e soprattutto epigrafico. Se invece sono da considerare forme artificiali introdotte a un certo punto della trasmissione dei poemi, non ci si riesce a spiegare perché non siano state semplicemente ripristinate le forme non contratte. E inoltre, perché il fenomeno ha interessato solo i verbi contratti in -ᾶω e non anche quelli in -ῶω? Una idea più convincente è quella di CHANTRAINE (*GH I* pp. 80-1), il quale parte dalla teoria di WACKERNAGEL ma, applicandola a aedi ionici e non a copisti ateniesi, considera le forme ‘distratte’ un tratto sì artificiale, ma creatosi spontaneamente e sentito come caratteristico della dizione epica: «Les formes à διέκτασις sont bien, comme l’a montré Wackernagel, un compromis artificiel entre des formes non contractes et les formes contractes de la langue usuelle. Mais elle ne sont pas fautives et il ne convient pas de les corriger comme des atticismes. Elles se sont développées au cours de l’histoire de l’ionien épique. Si les aèdes ioniens ont pu les substituer à des formes non contractes, ils en ont eux-même créé de nouvelles et elles appartiennent authentiquement à la langue épique du VII^e ou du VI^e siècle». Sulla stessa linea LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 258: «Ce sont des formes artificielles, introduites par les aèdes et représentant un compromis entre les formes non contractes des anciennes formules épiques (dont il importait de conserver le rythme) et la prononciation contracte qui était déjà celle des aèdes et de leur public dans l’usage quotidien de la langue».

387. ἐνεχεύατο: aor. atem. (ἐχευα) affine al tipo sigmatico (*Morph.*, p. 165; *GH I* pp. 384-6) da una radice *χεF-/χοF-/χυ- con vocalizzazione eolica del digamma intervocalico (in ionico cade).

389. ἴζεν: *Morph.* p. 215.

ἐσχαρόφιν: *Morph.* p. 120; *GH I* pp. 234-41.

390. ἐ: *Morph.* p. 139.

391. ἀμφράσσαιτο ... ἀμφραδᾶ: apocope (tratto eolico della lingua epica), cui, ove occorra (come qui), si accompagna l'assimilazione alla consonante che segue (ἀνα- > ἀμ-); si verifica sia nelle preposizioni (per es. al v. 454) sia nei preverbi (*GH I* pp. 87-8). **ἀμφράσσαιτο:** i temi verbali in dentale e quelli in sibilante alternano -σ- e -σσ- nella formazione di aoristi e futuri (*Morph.* pp. 177-8; *GH I* pp. 409-10).

392. ἐδόν: *Morph.* p. 143.

392-4 ~ 465-8. Questo procedimento stilistico consistente nell'incorniciare una scena, un episodio, ma soprattutto una digressione, una descrizione, una similitudine, facendoli iniziare e finire con parole, espressioni o versi interi ripetuti uguali o molto simili, si chiama *Ringkomposition*, *ringcomposition* (*composizione ad anello*, *composizione circolare*). Se ne ritrova un altro esempio all'inizio di questo stesso libro XIX, ai vv. 1-2 e 51-2. La *composizione ad anello* è una tipica modalità compositiva greca arcaica che ha la funzione di strutturare gerarchicamente le parti di un racconto o di un'argomentazione: con il ripetere, alla fine, una fraseologia già impiegata all'inizio di una similitudine o di una digressione, si facilitava all'uditorio la percezione che lì terminava l'inciso, che poteva anche essere stato lungo, e il racconto o l'argomentazione tornavano alla linea principale. Tuttavia non è da trascurare l'eleganza e la suggestione di un tale stilema che si ritrova, senza più la funzionalità originaria, nella poesia (e nella prosa) di ogni tempo.

395. ἐκέκαστο: ppf. da un pf. κέκασμαι ("eccellere, superare"), che viene messo in relazione con il pres. καίνυμαι, ma è propriamente da una rad. *καδ-, che si ritrova nel part. pf. κεκαδμένος (o κεκασμένος con assibilazione della dentale davanti a nasale: per questo fenomeno ved. nota al v. 397) e che è presente probabilmente nei nomi propri Κάστωρ, Κάδμος.

397. Ἑρμείας: *GH I* p. 20.

κεχαρισμένα: in linea di principio, davanti a μ le dentali si conservano (mentre si assibilano davanti ad altra dentale, cfr. v. 485 e nota); ma nelle terminazioni di perf. medio-pass. -σμη- ha presto sostituito -δμη- per una generalizzazione analogica della sibilante (ved. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, pp. 76-7).

399. δῆμον: due sono i valori base di questo termine nell'uso omerico, "comunità" e "terra, territorio"; è verosimile presumere che da quest'ultimo, più antico (che troviamo p.es. in *Od.* IV 243), si sia sviluppato il primo. In linea generale, si ritiene che δῆμος denoti la "popolazione dedita alle attività della pace", mentre λαός piuttosto la "comunità guerriera"; tale distinzione, se corretta, vale in ogni caso più per l'*Iliade* che per l'*Odissea*, dove l'uso di λαός appare meno circosccrivibile ad un ambito così specifico.

400. νέον γεγαῶτα: «νέον adverbially with γεγαῶτα = 'just born'» (STANFORD). Per γεγαῶτα (che sembra aver sostituito un part. eolico con suff. di part. pres. *γεγάοντα), cfr. *Morph.* p. 185, *GH I* pp. 430-1.

401. φίλοις' ἐπὶ γούνασι: soprattutto con i sostantivi indicanti parti del corpo, questo agg. indica un rapporto di possesso, di appartenenza, connotato affettivamente, che si suole rendere con un semplice possessivo.

403. θεῖαι: propriamente da *θή-ε-(σ)αι, cong. aor. radicale atematico medio a vocale breve, con una grafia -ει- al posto di -η- non ben chiara, ma comune nei mss. omerici (*Morph.* p. 259).

404. τοι: forma atona di dat. del pron. pers. di 2ª pers. (τοι è da un t. iniziante con *t-, non con *tw- come σοι): in Omero τοι si trova sia con il valore di pronome sia con quello di particella asseverativa. In particolare, la particella τοι è legata alla funzione di τοι pron. come dat. etico, che «implique un vif désir d'intéresser personnellement l'interlocuteur à ce que l'on affirme» (HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 440); la particella τοι viene così a significare qualcosa come "ti assicuro", "mi puoi credere".

406. **γαμβρός ἐμὸς**: nominativo *pro* vocativo (*Morph.* p. 37).
408. **πολυβότειραν**: allungamento metrico.
410. **ἠβήσας**: aoristo con valore ingressivo.
411. **ἔασι**: estensione della desinenza **-ασι** al presente (*Morph.* pp. 205, 302; *GH I* pp. 286, 471).
412. **οἱ ... μιν**: pronomi anaforici. **μιν**: in Omero sempre questa forma (ionica) del pronome anaforico atono (*Morph.*, p. 128).
414. **υἰέες**: per l'accentuato polimorfismo della declinazione di questo sost. (cfr. vv. 394, 418, 466) cfr. *Morph.* pp. 94-5.
418. **ἐκέκλετο**: aor. rad. tem. con raddoppiamento da un tema **kel-* / *kl-* (κέλομαι, cfr. κελεύω); «l'aoriste à degré zéro et à redoublement qui constitue un type ancien se trouve assez largement représenté dans la langue épique où il constitue un archaïsme» (*GH I* p. 395; cfr. anche *Morph.* pp. 173-4).
419. **ἐφοπλίσσαι**: formato su ὄπλον con il suff. **-ίζω**; questo suffisso nasce da un'originaria applicazione del suff. **-y-** a temi in dentale o velare (p. es. ἐλπίζω dal tema ἐλπιδ- di ἐλπίς), poi viene liberamente usato (diventato ormai suffisso esso stesso) per formare una gran quantità di verbi dai temi più vari (non solo dunque in dentale o velare), come qui: cfr. *Morph.* pp. 235-6.
- τοῖ**: i nom. plur. **τοί, τάι** sono conservati nei dialetti occidentali e in beotico; sono dunque classificabili o come arcaismo (DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca I*, p. 33) o come eolismo (*Morph.*, p. 125). È anche possibile, come sospetta CHANTRAINE, *GH I* 275, che molti **τοί, τάι** non metricamente protetti siano stati sostituiti dai più usuali **οἱ, αἱ**.
421. **διέχευαν**: ved. nota al v. 387.
425. **ἔδεύετο**: l'omerico (eolico) δεύομαι corrisponde all'attico δέομαι.
426. **ἐπὶ κνέφας ἦλθε**: il preverbio nella lingua omerica non è ancora stabilmente saldato al verbo ed è quindi improprio parlare di tmesi. «All'origine le preposizioni erano elementi avverbiali del tutto autonomi. Loro compito era quello di precisare la situazione espressa dal nome o dal verbo...L'elemento precisativo finì quindi coll'essere sentito sempre più necessario, sempre più legato al termine precisato: al nome (in qualità di preposizione), al verbo (in qualità di preverbio)» (GHISELLI, *Cenni di sintassi storica della lingua greca*, p. 285).
428. Il verso formulare più famoso dei poemi omerici.
429. **βάν ... ἴμεν**: l'inf. è consecutivo-finale (proprium. "si mossero per andare"). **βάν**: *Morph.* p. 303. **ἴμεν**: *Morph.* p. 276.
431. **ἦεν**: impf. di εἶμι.
- καταειμένον**: come per es. in διαειπέμεν (IV 215), il *F* di *φειμένον* (part. pf. di ἔννομι < *φέννομι*, da una rad. **wes-*, cfr. lat. *vestis*) si oppone all'elisione interna.
432. **ἴκανον πτόχας**: l'acc. di direzione senza prep. è caratteristico della sintassi omerica (in epoca successiva solo in poesia, mai in prosa), secondo un uso aderente a quello indeuropeo (cfr. nota al v. 426); è frequente soprattutto con i verbi ἴκω, ἰκάνω e con sostantivi come "casa" "cielo" e nomi propri di persona e di luogo (ved. *GH I* 45-6; HUMBERT, *Syntaxe grecque*, p. 260). Tuttavia gli stessi verbi si trovano anche costruiti con preposizione, per es. al v. 435.
435. **οἱ δ' ... ἐπακτῆρες**: «la lingua omerica ignora l'articolo» (MEILLET). **ὁ, ἡ, τό** vi funge da pronome dimostrativo, in via di trasformazione nell'articolo determinativo quale noi lo conosciamo nel greco posteriore. Qui **οἱ** va inteso come **sogg.** e **ἐπακτῆρες** come apposizione e tradotto "ed essi, i cacciatori, giunsero". Sulla nascita dell'articolo nella lingua greca e sulla sua importanza, ved. SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, p. 314 ss.; MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, pp. 231-9.
- ἐπακτῆρες**: dal tema di ἐπάγω, che propr. vuol dire "spingere avanti (i cani)", cfr. v. 445.
- 439-43. La notevole somiglianza tra questa descrizione del folto della boscaglia e quella della macchia in cui Odisseo trova rifugio, esausto, sulla spiaggia di Scheria (*Od.* V 478-83) ha dato luogo a tentativi di interpretazione in chiave simbolica (RUSSO nella nota *ad loc.* del suo commento e più dettagliatamente in *Scritti in onore di B. Gentili I*, Roma 1993, pp. 51-9). Ma fa soprattutto difficoltà che il nascondiglio sia una volta di Odisseo e una volta del cinghiale: per collegare i due

passi lo studioso è costretto a postulare un'improbabile e complessa equivalenza tra l'eroe e il fiero animale (che tutt'al più si potrebbe vedere nella condizione di abbruttimento in cui Odisseo, naufrago, si trova). In fin dei conti, i versi sono usati per descrivere due luoghi dalle stesse caratteristiche di impenetrabilità allo sguardo e agli agenti naturali: dunque "a casual reuse of formulae is the simpler explanation" (R.B. RUTHERFORD, *Homer Odyssey. Books XIX and XX*, Cambridge 1992, p. 188).

439. **λόχη**: dalla rad. *λεχ-/λοχ- presente anche in ξυλόχοιο del v. 445 (ved. nota *ad loc.*).

440. **διάη ... ἀέντων**: il primo è impf. del composto διάημι, il secondo part. del semplice ἄημι.

442. **διαμπερές**: < *δια-ανα (con apocope e assimilazione)-περ- (t. di πείρω "trapassare") = "da parte a parte, completamente".

443. **ἦεν**: *Morph.* p. 206.

ἐνέην: *Morph.* p. 207. Questa compresenza ravvicinata di forme alternative per il preterito del verbo "essere" è un bell'esempio di polimorfismo della *Kunstsprache* omerica.

444. **περὶ κτύπος ἦλθε**: ved. nota al v. 426.

445. **ξύλοχοιο**: probabilmente (ved. *DELG*) ξύλοχος è da *ξύλό-λοχος (il 2° elemento dalla rad. *λεχ-/λοχ-, "[andare a] letto", "[rifugiarsi nella] tana", "acquattarsi") per aplologia (= "tana [che sta] fra il legname, cioè fra i cespugli" oppure "[che è] costituita di pezzi di legno"). L'aplologia è una forma di dissimilazione consistente nella soppressione di una (in genere la prima) di due sillabe contigue uguali o simili: es. ἀμφορεύς da ἀμφιφορεύς (sono attestate entrambe le forme), κελαινεφής < *κελαινο-νεφής, *nutrix* < *nutri-trix, mineralogia < *mineralo-logia.

446. **δεδορκώς**: da δέρκομαι (rad. *δερκ-/δορκ-/δρκ-, cfr. ἐσέδρακεν al v. 476); propriam. indica uno sguardo particolare, intenso (si ricordi che i Greci hanno chiamato δράκων il serpente proprio perché colpiti dal suo sguardo 'magnetico'). Su questo e altri verbi di "vedere" in Omero ha scritto pagine istruttive B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, tr. it. Torino 1963, pp. 20-3.

448. **ἔσσυτ'**: *Morph.* p. 164.

χειρὶ παχείη: ved. nota al v. 456.

449. **μεμαώς**: *Morph.* p. 191.

φθάμενος: *Morph.* p. 161.

450. **γουνός**: con esito ionico (allungamento di compenso) del digamma appoggiato, come in ξεῖνος, νοῦσος ecc.; per la declinazione ved. *Morph.* p. 96.

453. **δουρός**: ved. nota prec.

ἀκωκή: forma con raddoppiamento e vocalismo o (< rad. *ἄκ-) come ἀγωγή (< rad. *ἄγ-).

454. **κάδ**: ved. nota al v. 391.

μακών: un aor. radicale tematico su cui sarà posteriormente rifatto un presente μηκάομαι, chiaramente secondario.

ἔπτατο: *Morph.* p. 162.

456. **ἀμόμονος**: la tradizionale interpretazione "irreprensibile, incensurabile" può essere accolta in quanto letterale (da ἄ- privativo e radice affine a μῶμος), purché si escluda da essa ogni connotazione morale, come dimostra il fatto che l'epiteto sia applicato anche a Egisto (*Od.* I 29). L'esame dei passi in cui l'epiteto ricorre ha dimostrato che esso indicava una qualità esteriore dei personaggi omerici e che il significato "bello, ben fatto, senza difetti nell'aspetto" è in tutti i casi possibile, e nella maggioranza di essi il più appropriato. Bisogna tuttavia anche considerare la possibilità che l'applicazione dell'epiteto ad Egisto risponda al modo compositivo formulare che, soprattutto in clausola (sede dove la fissità è più accentuata), poteva portare ad attribuire occasionalmente un comune epiteto di eroi ad uno dei pochi personaggi dell'epica che erano in realtà indegni di riceverlo (così come è probabilmente esito di un 'malfunzionamento' del meccanismo formulare il fatto che la mano di Penelope sia in XXI 6 qualificata con lo stesso epiteto – χειρὶ παχείη – che qui al v. 448 è destinato, certo più appropriatamente, alla mano di Odisseo).

458. **ἔσχεθον**: *Morph.* p. 228.

468. **προέηκε**: ἔ-ηκε (contratto ἦκε) < *ε-γη-κε, qui l'aor. rad. atem. (cappatico) mostra bene la vocale radicale lunga propria delle 3 pers. sing. att.
470. **τὸ ... ὕδωρ**: ved. nota al v. 435.
- ἐξέχυθ'**: = ἐξέχυτο.
471. **ὄσσε**: duale < *ok^w-y-ε (stessa radice di ὄπωπα).
472. **δακρυόφιν**: *Morph.* pp. 119-20; *GHI* pp. 234-41.
- πλήσθεν**: *Morph.* p. 303.
473. **προσέειπεν**: ἔειπον è un aor. rad. tem. con raddoppiamento dalla rad. *wek^w-/wk^w- : dal grado zero abbiamo *ἐ-we-wk^w-ov > *ἐ-we-wk^w-ov > ἔ-ε-ιπ-ο-ν (con dissimilazione di w in ι e labializzazione della labiovelare), ved. *Morph.*, p. 175.
475. **ἀμφοφάασθαι**: 'distrazione' omerica, ved. nota al v. 386.
476. **ἦ**: per questo difettivo verbo di "dire" ved. *Morph.* p. 208.
477. **πεφραδέειν**: aor. rad. tem. con raddoppiamento (da φράζω, cfr. v. 423), ved. note ai vv. 418 e 473. La terminazione di infinito in -έειν è morfologicamente inspiegabile: si tratta di forme artificiali comode per il metro; potrebbero ricoprire un *βαλέεν davanti a consonante, ma, dal momento che si ritrovano solo negli aor. rad. tem. di ritmo ∪∪-, è stato supposto che provengano da una falsa analogia basata sull'equivalenza φιλεῖν: φιλέειν = βαλεῖν: βαλέειν (cfr. *Morph.* pp. 277-8; *GHI* pp. 492-3).
- έόντα**: *Morph.* p. 281.
479. **ἔτραπεν**: *Morph.* p. 171.
480. **χείρ'**: = χειρί, va con δεξιτερῆφι (qui -φι sostituisce semplicemente la desinenza di dat. sing. dell'agg.).
- ἐπιμασσάμενος**: da ἐπι-μαίομαι (t. μασ- > *μασ-γο-μαι > μαίομαι), significa "cercare", quindi anche "cercare con la mano, con il tatto", quindi "toccare", "afferrare". Qui non si può fare a meno di notare che la ripresa, con ἐπιμασσάμενος, dell'ἐπιμασσομένη del v. 468 contrappone efficacemente il rude gesto di Odisseo a quello delicato e affettuoso della nutrice.
481. **ἔθεν**: genitivo del pronome pers. rifless. di 3^a pers., ved. *Morph.* pp. 139-40.
482. **μαῖα**: "hypochoristique familier constitué avec le suffixe -γα, cf. γραῖα, sur un radical μα-, cf. μά, μήτηρ, μάμη" (*DELG* s. v.).
485. **ἐφράσθης**: la sibilante risulta dalla regolare assibilazione di dentale (t. φραδ-, cfr. vv. 423, 477) davanti ad altra dentale.